

Esce ogni domenica —  
— associazione annua — pei  
*Soci-protettori* fior. 3 da  
pagarsi in due rate seme-  
strali — pei *Soci-artieri* di  
Udine fior. 2 da pagarsi in  
quattro rate trimestrali —  
pei *Soci* fuori di Udine  
fior. 3 — un numero se-  
parato costa sol. 4.

# L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del Gior-  
nale, indirizzarsi alla li-  
breria di Paolo Gamblerasi  
Contrada S. Tommaso, ove  
si vendono anche i numeri  
separati. Per la Redazione,  
indirizzarsi al sig. G. Men-  
froi presso la Biblioteca  
civica.

## I dialetti e la lingua scritta.

Nostra principal cura nel compilare questo umile Giornaletto pel Popolo si è quella di dare chiari i concetti nella forma più semplice. Però (e lo abbiamo confessato più volte) non abbiám fiducia di riuscire sempre nello intento; poichè, a conseguirlo appieno, uopo sarebbe che la nostra cura assecondata fosse da egual studio nei Lettori per conoscere il senso genuino d'ogni nostro periodo e d'ogni nostra frase.

Il Popolo del Veneto parla varii dialetti, di cui il più diverso forse dalla lingua letteraria d'Italia si è il Friulano; e quindi non poche sono le difficoltà d'istruire il Popolo usando la lingua letteraria.

Questa lingua, che serve a manifestare i veri della scienza e i più eletti prodotti della fantasia, domanda, a essere conosciuta e bene usata, fatiche e studii anche ad uomini abituati al lavoro della mente; tanto più di fatica e di studio sarebbe necessario pel Popolo a conoscerla solo un pochino per valersene nelle letture e negli usi della vita.

Ma se siffatte difficoltà esistono ed esisteranno ancora per lungo tempo; non bisogna tralasciare di far qualche cosa, sebben scarsa e imperfetta, per l'impossibilità in cui siamo di conseguire subito l'intento nostro.

Intanto ammettiamo pure che non è possibile di istruire il Popolo usando il dialetto. Pochi sono gli scrittori idonei ad esprimere con esso le loro idee; e poi, quand'anche potessero esservi tanti scrittori quanti sono i dialetti, i loro scritti sarebbero di poca importanza, perchè diretti a piccola parte del popolo d'una regione o provincia.

L'Italia è divisa e suddivisa per i dialetti in parti relativamente minime. Il solo dialetto friulano non si parla in uno stesso modo a

S. Daniele, a Spilimbergo, a Ampezzo, a Corderoipo, a Palmanuova.

Tra i dialetti più distinti per grazia, semplicità e naturalezza, parecchi già supplirono lodevolmente alla lingua scritta per taluni prodotti letterarii; per esempio per la commedia e per versi d'amore. Ma altre erano le condizioni della penisola e della coltura italiana, quando fiorirono que' Comici e que' Poeti. Oggi lo scrivere in vernacolo non sarebbe più accetto; e in particolar modo lo scrivere la prosa in dialetto per istruire il Popolo. La quale necessità esisterebbe solo, qualora al Popolo sconosciuti fossero tutti gli elementi della lingua grammaticale.

Ma esistendo tante Scuole elementari e moltiplicandosi oggi i mezzi dell'istruzione, piuttostochè obbligare gli scrittori ad esprimersi in vernacolo, sarà bene di abituare a poco a poco il Popolo a leggere e a capire la lingua letteraria nelle sue forme più semplici.

E a tale fine anche in questo Giornaletto si cominciò la stampa d'una serie di raccontini, ne' quali ad ogni parola esprimente qualche strumento d'un'arte o mestiere si aggiunse la corrispondente voce in vernacolo. Tale cura se la prese un caldo amico dell'istruzione popolare, il Prof. abate Candotti, cui godiamo di poter indirizzare un pubblico ringraziamento. Ebbene; se i nostri Lettori nel leggere que' Raccontini usassero quell'attenzione che ebbe il Candotti nel dettarli, a poco a poco si arricchirebbero con un tesoretto di vocaboli della lingua scritta di cui saprebbero poi giovarsi per intendere i libri dettati in italiano intorno la loro arte o mestiere. E moltiplicando questi Raccontini, e innestando talvolta frasi proprie del dialetto friulano presso le corrispondenti della lingua scritta, si otterrebbe per ultimo risultato una sufficiente cognizione di questa lingua.

E quello che fece e farà il Candotti per il Friulano, altri potrebbero fare per gli altri dialetti del Veneto. Sappiamo sì che a ciò richiedesi non lieve fatica; ma senza di ciò non si avrà mai nulla.

Oggi, più che in passato, un qualche amore per la lettura si fa sentire anche tra i nostri artieri ed operaj. Scrivendo nello scopo di giovare alla loro educazione industriale e morale e senza pedanteria di alcuna sorta, col tempo si avrà motivo a rallegrarsi delle spese fatiche.

E diciamo *col tempo*, poichè non è sperabile che dall'oggi al domani la loro condizione intellettuale si muti. I buoni semi frutteranno per l'avvenire.

Ai veri amici del Popolo spetta il cooperare efficacemente, affinchè questo avvenire sia prossimo e certo piuttostochè incerto e remoto. L'esempio di scrittori illustri che, dopo aver date prove di sè in libri ricchi di altissimi concetti, non isdegnarono impicciolare quasi il proprio ingegno per farsi capire dal Popolo, dee essere di conforto a chiunque animoso si pone in siffatto arringo.

C. Giussani.

## FANCIULLE

*non vi travii una speranza troppo lusinghiera.*

## La Chiarina

I.

### FELICE PRELUDIO

Chi non conobbe, vent'anni addietro, la Chiarina? quella vivace sartorella dalla taglia svelta e tornita, dal volume de' biondi capelli acconciati secondo il gusto del giorno, ma senza le solite esagerazioni, dagli occhi azzurri e scintillanti, dalla tinta languidetta, dalle labbra di corallo, dai denti d'avorio? Una modestia nè studiata, nè selvaggia, e il sorriso dell'innocenza abbellivano quella sua faccia vezzosa, quella sua fisionomia schietta ed aperta. De' giovani mestieranti l'adocchiava più d'uno, ed avrebbe volentieri intavolata con lei una partita d'amore; ma la fanciulla, che toccava appena il suo sedicesimo, non ci dava retta e colla testa bassa se la sgusciava allorchè taluni cercavano sbarrarle il passo ed abbordarla, o lanciava con-

tro gli sventatelli un'occhiata sprezzante e, s'era d'uopo, v'aggiungeva una parola pungente, e te li piantava lasciandoveli con un palmo di naso. Figlia unica, era adorata dai poveri, ma laboriosi suoi genitori, i quali venivano ricambiati con altrettanto d'amore. Essa usava loro le più delicate attenzioni, e non avrebbe schivato sacrificio per assisterli ed ajutarli. Aveva un sentire forte e squisito, quel sentire che certe dottorine non accordano se non a chi è di nascita civile e di educazione finita. Ma la Chiarina smentiva in se cotesta massima, e senza smorfie, senz'atteggiarsi a martire, avrebbe saputo affrontare una sequela di privazioni e di dolori.

Istrutta ne' primi rudimenti del leggere e dello scrivere, ne' di festivi, anzichè gironzolare per la città od uscire a' passeggi più frequentati onde fare spocchia di sè, l'avresti veduta presso alla finestrucola della sua stanzetta sfogliare un librettino, che le avea prestato la sua maestra, ed esercitarsi colla penna. L'ozio nulla poteva su lei, e quindi la compagna di lui, la noja, non ci trovava mai pertugio da entrare e turbare la serenità dell'anima sua.

Bambinella ancora s'adduceva di frequente al falegname di rimpetto alla sua casetta per truccioli (*strissulis*) e il figliuolo di mastro Ambrogio, Giovanni, ragazzotto timidissimo, che, dopo percorse le elementari, s'era applicato al mestiere del padre, senza trascurar le lezioni domenicali di disegno, era beato d'accontentar la furbettina, com'ei la chiamava, e le ne dava quanti compressi ne avesse potuto capire il grembialino e il cestello, che teneva infilato nel braccio.

Cresciuta a giovinetta e fattasi vistosa e vestendo con una certa lindezza e proprietà tutta sua, benchè o la si fosse ridotto uno straccio vecchio regolatole, o avesse comperato a pochi bezzi un vestito nuovo, ei non osava più fissarla in viso, e quando la sera la vedeva scantonare tornando a casa dalla scuola, le sue guance si facevano di bragia. Del resto Giovanni aveva un'indole d'oro. Figlio amoroso, giovane tranquillo, prudente castigato nelle parole, laborioso così che, fosse lunedì o sabato, non deponeva la pialla (*plane*), non isciupava il tempo e la coscienza nelle bettole, non era insomma per

nulla della risma di certi fanciullastri, che credono farla da uomini d'importanza col l'ubbiarsi e vomitare, intercalando, bestemmie. Egli era giudizioso, economo, e seppure eragli infiltrata una passioncella, consisteva d'esser nel desiderio di comparire le feste in un arnese ammodo. Il che vale ben meglio che lo scialaquare il danaro acquistato colle proprie fatiche in dissipazioni e vizj. I colleghi di mestiere lo chiamarono per beffe — il milord inglese —; ma egli sebbene gli scotasse l'insulto, non si dava per inteso.

Chi avesse badato a que' due giovani, si sarebbe di leggieri accorto che senza pur dirsi un ette, simpatizzavano fra loro, e avrebbe potuto indovinare ciò che passava nel cuore di ciascuno. E certo non iscappava ai genitori un atto, un gesto il più innocente, ma per essi significativo. Non avevano però mai toccato né anche alla lontana di cosa, che li allettava soprammodo e formava lo scopo de' loro voti, quando la Betta, madre di Giovanni, un giorno durante il frugale, ma non iscarso pasto, prese a dire: — Oh! la cara giovinetta che s'è fatta la Chiarina! Come instancabile nel lavoro! Pare che abbia incollato alla punta del dito medio il suo anello coperto (*vignarul di femine*). Mi destio, come spesso accade, alle tre o alle quattro dopo la mezza notte ed essa è lì inchiodata sulla sua scranna col lumicino innanzi e cucì e cucì. Ogni mattina poi veggo appeso al nasello dell'invetriata quando un vestitino da bimba col suo corpicello (*vite*) guernito di nastro a disegno e col gonnellino (*cotul*) a due o tre bastoline (*alzetis*); quando una sottana (*cotule*) da donna colla sua guaina (*vaine*), nella quale inserto coll'infilacappio (*ferett*) il suo bravo cordone, e col rimbocco (*pletine*) all'estremità inferiore a bel punto addietro (*gazi*); e quando un vestito da giovinetta a falda sul dinnanzi ed a tre giri di balza (*camuf*) nella sottana. Insomma sempre qualche lavoro eseguito con una grazia particolare. — E non conti tu nulla, soggiungeva il marito, il suo affaccendarsi e le sue angustie dove o la mamma sua o il padre sieno molestati da qualche indisposizione nella falaste. Affeddidio che la diresti lei l'ammalata. Tanto si sconcerta e s'accuora! È vero che le piace abbigliarsi per benino. Ma questo è

divenuto ormai un vezzo comune non solo alle sartorelle e scolarette crestaie, ma fin anco le contadine sdegnano il rigatino, onde conviene adattarsi ai tempi, ed è perciò ch'io non la condanno la Chiarina. Già voi, donne, nascete colla superbietta in corpo; e quando potete sfoggiarla un poco, fate la ruola come i pavoni — Sei qui colle tue tu! Oggi l'umore ti serve e non hai pelo sulla lingua — Senti come cinguetta la padroncina! Ma lasciami finire, e poi mi darai sulla voce se avrò torto. Io ho la Chiarina per un'ottima figliuola, e fortunata la casa, in cui ella entrerà come moglie. E a te, Giovanni che te ne sembra? Ho io parlato male? — E il figlio, che non sapeva contener la gioia eccitata in lui dalle lodi tributate alla fanciulla, tosto rispose: — Voi? .. voi non potevate dir meglio. Quella veramente è la perla delle ragazze. E se io ardisi .... se non la credessi troppo per me .... e s'era fatto di porpora fino alle orecchie. — La madre tosto a levarlo d'impaccio: — Oh! sì, disse, a ventidue anni si è vecchi da buttarsi come Giobbe sul letamajo! si è uno straccio da gettarsi al cenciajo! E con un mestiere alla mano! e con una volontà di far bene senza limiti! e con un giudizio da santo? E noi si è messo da parte qualche soldo. Che se la Chiarina è belluccia, né anche tu non sei il diavolo, ed io ci scommetto che ne troveresti cento delle ragazze, che a baciavano ti piglierebbero a marito. Io stessa era sui diciotto quando tuo padre mi condusse all'altare. Ma per finirla ti dirò che questa è una matassa, che si svolge da se, e dove fosse d'uopo trovare il bandolo, non dubitare ch'io lo troverei. Oh! se lo troverei! — E qui levatisi dal desco, si resero al proprio lavoro.

Giovanni inanimato dalle parole de' suoi dilette genitori, non tardò a fare con più franchezza l'occhiolino alla giovinetta, a cui punto non ispiaceva l'atto cortese. Salutata, risaltava con bel garbo. Uscisse poi di casa o rientrasse, era lì Giovanni ad aspettarla, scambiando or l'una or l'altra parola, sempre tenera ed affettuosa. Infine Giovanni risolvette di manifestarsi apertamente. Studiò un complimentino che servisse d'introduzione alla sua parlata, attese con impazienza che suonasse l'Avemaria e riconosciuta a' passi

la Chiarina, le fu incontro; ma dettate la buona sera, la mente di lui si confuse in modo che non raccapezzava più una sillaba onde l'avresti tolto per l'Ajo nell'imbarazzo. Se n'avvide la fanciulla, e, giunta sulla sua porta, fu lesta al soccorso — E' mi pareva, cominciò, che aveste alcuna cosa a dirmi, Giovanni — Sì veramente; ma... perchè... non so... non vorrei... che vi offendeste. — Offendermi? Ma voi non siete capace di profferir parola, che possa farmi arrossire. E d'altronde, perchè tanti riguardi con me, che mi conoscete fin quasi dalle fasce? — Ebbene sappiate... ma perdonatemi vi prego... Ch'io... io vi voglio bene — disse in fretta deponendo nel cuore di lei un segreto, che posava sul suo. — Ed io, vi voglio forse male io? — A tale dichiarazione Giovanni non capiva più ne' suoi drappi; per il che tutto giubilante continuò — Oh! se un di avessimo ad essere marito e moglie! — Magari! — E non poterono andar innanzi, tant'era il contento che innondava entrambi, per cui ricambiatasi un'occhiata tenerissima, e che diceva molto più di quanto avesse potuto esprimere la lingua, si divisero.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

## ANEDDOTI

### *Amore sfortunato.*

Una giovine americana che aveva servito come trombetta, durante l'ultima guerra, in un reggimento di cavalleria del Nord, in seguito al suo licenziamento, si recò a servire presso un'albergo di Nuova-York. Quivi ella s'innamorò perdutamente di un giovine alemanno, il quale poi che l'ebbe tratta ai suoi desiderii, e resa madre, un bel giorno l'abbandonò.

Disperata la povera ragazza per tale inaspettato tradimento, pianse un poco, ma poi pensando che probabilmente il suo seduttore si sarebbe rifuggito nella sua patria in Europa, decise di ritrovarlo a qualunque costo.

Con tale intendimento, non avendo denaro per sopportare le spese di viaggio, vestitasi da uomo, ingaggiò come mozzo sul bastimento *Alemagna* destinato a partire per Amburgo.

Scoperto il suo sesso, il Capitano del naviglio la sbarcò a Southampton, ove l'infelice rimase priva d'ogni risorsa e senza alcun conoscente che valesse a metterla in grado di guadagnarsi di che campare.

La coraggiosa fanciulla non si avvilisce però, e tanto fa che giunge ad occuparsi e così risparmiare

tanto denaro da imprendere il viaggio sino ad Amburgo.

Quivi giunta, la sorte sembra arriderle finalmente, perchè, a forza d'investigazioni, viene a capo di scoprire un fratello dell'infedele suo amante.

Se non che la Polizia, poco cortese, e meno curante dei sacrifici e patimenti subiti dalla disgraziata Americana, trovatala senza passaporto, la fece arrestare, e, qualche giorno appresso, imbarcatala sopra una nave che doveva recarsi in America, la rimandava alla sua patria.

Ad un tal colpo, l'eroica fanciulla non resse, ed una notte mentre la ciurma manovrava per mettere al sicuro il bastimento contro una burrasca, essa si gittò nel mare.

Infelice! non era, certo, questa la sorte che si doveva al tanto suo amore ed ai tanti patimenti sofferti. Ma, che volete? in certi paesi si crede che i cenci non ricoprano che anime volgari, incapaci di ogni generoso sentimento.

*Manfroni*

### *Effetti della gelosia.*

Colpevole e meritevole di disprezzo è la donna che manca di fede al proprio marito; ma... via, mettiamoci una mano al petto e confessiamo che non è meno reo il marito che manca di fede alla propria moglie.

Anzi, se passionatamente giudichiamo, troveremo che questo ben più di quella è in simili casi colpevole; stantechè la donna ordinariamente non cede che a potentissime e assidue tentazioni, quando l'uomo, per lo contrario, crede di farsi bello dell'infedeltà conjugale, e va soventi volte in cerca delle occasioni di adulterio.

La società, a questo soggetto, è molto parziale, e, non sappiamo con quale logica, scherza e ride di un atto nell'uomo che nella donna altamente riprova; onde avviene che questa, giustamente indignata, si faccia da sola spesso a trar vendetta dell'oltraggio che un poco onesto marito le arreca.

Anche non ha guari, in Francia, una certa signora, che noi per meglio intenderci chiameremo Teresa, accortasi che il gentilissimo suo sposo le faceva... il torto di amareggiare una bella crestaia, pensò e condusse a compimento una strana ma crudele vendetta.

Figuratevi che costei, a forza di quelle sottili ed ardite indagini che la gelosia suggerisce, essendo giunta a conoscere il nido ove la colomba rivale ricettava quello sparpiero di suo marito, recossi una sera da lei, e col miglior buon garbo e sangue freddo possibili le disse:

— Io vengo da voi, mia cara, per proporvi una onorata capitolazione. Sappiate che io sono la moglie del signor F. vostro innamorato... è inutile negarlo perchè io so tutto. Sì, quel gramaccio di mio marito, pentito de' suoi trascorsi, mi ha confessato la relazione amorosa con voi tenuta, e mi ha inoltre incaricata di venirvi a chiedere le sue lettere.

Quantunque una tale missione fosse per me poco onorevole, io l'ho nondimeno accettata, perchè...

(già voi lo sapete, noi donne siamo tutte curiose) perchè desiderava conoscervi.

— Ma voi, signora, sarete meco adirata: tuttavia quando saprete...

— Adirata? Infatti dovrei esserlo; ma dacchè vi ho veduta, questo non è più possibile. No, perchè voi siete bella, veramente bella e... e compatisco a quel briccone di mio sposo l'aversi per un momento acceso di voi. Ora dunque fate di consegnarmi quelle lettere e che tutto sia finito, tutto tra noi dimenticato.

La povera giovane mortificata e vergognosa di trovarsi alla presenza di una rivale così indulgente, si levò, andò ad un armadio, e, tratte da un cassetto alcune lettere, consegnandole alla signora Teresa le disse:

— Vi giuro, signora, che io non sapeva che fosse maritato... Ma non aveva terminato di proferire queste parole che l'altra le gettò in volto il liquido di un' ampolla che seco aveva portato.

La disgraziata a quell'atto, e più al bruciore che un tal liquido, sparsosi nel viso e lungo il petto, le accagionava, si diede tosto a chiamare al soccorso.

Da lì a poco alcune persone del piano superiore accorsero alle grida e la trovarono in uno stato spaventoso. Quel liquido era vitriolo, il quale colla sua potenza corrosiva la aveva malconcia in guisa che tornava quasi impossibile il riconoscerla.

Non sappiamo dirvi come andassero le cose quando la crudele consorte rientrò in casa del proprio marito che ignorava l'accaduto; certo però si è, che poche ore appresso essa venne arrestata e tradotta in carcere a scontare il suo delitto.

*Manfroni*

### **Memorie di un pazzo più savio di molti savi**

Un giorno sono andato a predicare... Veh! veh! un pazzo a predicare! — diranno qui, coloro che leggeranno queste memorie, ed a cui io rispondo: — a predicare signori. Ma forse pensate che io sia anche ateo perchè son pazzo? Disingannatevi, cari miei: io ho sempre creduto in Dio e a tutto ciò che la nostra religione m' insegnava di credere. Ed è anzi da questa credenza che ho attinto la forza di soffrire così lungamente una vita travagliata che altrimenti avrei tronca le mille volte da me. Oh, non sanno quei miserabili che a forza di sofisticare sulle cose, giunsero ad avvolgere la mente fra le nebbie del più desolante scetticismo, non sanno, dico, di quanto conforto sia all'uomo la speranza di dover un giorno rivivere ad una vita di beata eternità!... Oh guai, guai a colui che simile speranza non possiede!... Ma via torniamo al nostro discorso. Come dunque diceva, un giorno sono andato a predicare del padre Segneri il quale trattava della maldicenza. L'argomento era abbastanza interessante, ed io mi stetti quatto quatto ad udire quel nuovo Boccadoro, che fra le altre cose belle, mi ricordo che diceva anche questa:

« Se voi lodate una persona, indi a poco tutti si dimenticheranno della lode che le deste; ma se voi la biasimate, quel biasimo non si dilegua mai dalle

menti: particolarmente se fu biasimo di persona di buona fama, abbiente ed alto locata. Incalcolabile è il danno che gli uomini ricevono da una mala lingua. Nella cicatrice di un cavallo nascono agevolmente i peli che la ricuoprano; non così nella cicatrice dell'uomo. Ogni ferita portata alla riputazione, lascia il suo segno, ed un tal segno oh! quanto è poi difficile a dileguarsi! Diceva un tale: di' di' pur male del tuo nemico, perchè quantunque un giorno lo si scoprisse innocente, rimarrà tuttavia in esso se non la piaga almeno la cicatrice. Non si vorrà mai finir di discredere quello che si crede tanto volentieri. Vi sono dei fulmini che non abbruciano, ma se non altro anneriscono; e simile a questi è la lingua mormoratrice, che quando non giunga ad incenerire il buon nome dello infamato, almeno l'offusca.

*Manfroni*

### **Economia domestica.**

#### *Conservazione delle patate.*

Le patate, dopo il mese di maggio dell'anno seguente al loro raccolto, non sono più mangiabili perchè perdono la freschezza, il gusto, e cagionano anche sovente dei dolori di ventre.

Siccome però esse costituiscono un'ottimo ed economico alimento, un Francese propone il seguente processo per poter conservare le loro sostanze inalterate e quindi valersene in ogni stagione.

Mettete le patate in acqua calda; ed allorchè sono mezze cotte, levatele, pelatele, tagliatele a fette e salatele bene. Così ridotte si mettono al forno, e quando sono bene asciugate si riducono in farina, la quale resiste lungo tempo e può servire anche in lunghi viaggi per zuppe, per minestre ecc.

### **Igiene.**

I dolori reumatici sono crudeli, e talvolta resistono a lunghe e serie cure che la scienza medica suggerisce. Per la qual cosa non sarà disgrato ai nostri lettori di apprendere un rimedio che viene come efficace additato per simili mali da un buon giornale che si stampa a Gorizia per cura di quella Società agraria.

#### *Olio per i mali reumatici.*

Saranno pochi, i quali non conoscano le Iridi, quei bei fiori celesti e vellutati che sorgendo fra le foglie spadacine ornano le aje dei giardini. Ebbene, si prendano le radici di esse, si nettino delle parti terrose e si lavino; indi si taglino minutamente o col coltello o colla gratuggia, e si pongano in una padella. Vi si versi sopra dell'olio di uliva finchè la massa sia saturata, ed anzi si aggiunga tanto olio quanto basti per coprirla intieramente. Si faccia bollire il tutto a lento fuoco pel corso di quattro ore, e, raffreddato il liquido, si avrà ottenuto un'olio che si conserva in boccette per farne uso quando se ne abbisogni. L'uso è semplice; si soffregghi con questo olio la parte sofferente e la si tenga calda.



## Notizie tecniche.

### *Estrazione del solfuro di carbonio dal gaz luce.*

L'inglese signor Thompson crede di aver trovato modo di separare il solfuro di carbonio dal gaz luce.

Questo procedimento è basato sul fatto che il solfuro di carbonio è scomposto alla temperatura del rosso vino in contatto col vapor d'acqua. Si forma allora dell'acido solfidrico e dell'acido carbonico, i quali possono venir assorbiti dagli apparecchi purificatori.

L'autore propone perciò d'introdurre un getto di vapore sul tragitto del gaz prima ch'esso giunga ai purificatori, e di far passare il miscuglio per un tubo riscaldato al rosso. La lunghezza del tubo riscaldato deve naturalmente dipendere dalla velocità di scolo del gaz.

L'autore afferma, che l'applicazione di questo procedimento non influisce punto sul potere illuminante del gaz che così venga trattato.

## Varietà

Io credo, amici lettori, che le illusioni, checchè ne dicano in contrario certi filosofastri, siano tanto necessarie all'uomo, quanto almeno lo è il pane... col relativo companatico, intendiamoci bene.

Ma dite, dite un po' voi che cosa sarebbe di noi poveri diavolacci, condannati a succhiarci in pace le cento mila tribolazioni che madama la Natura ci regala continuamente, senza la speranza, la fede e l'amore, che oramai altro non sono che illusioni beate che leniscono i mali della nostra vita?

Un'ammalato che si trova agli estremi, e sta lì tra il medico e il confessore che lo confortano all'eterno viaggio, sbirciandoli con mal occhio, va tra se mulinando: Oh sì, che costoro la sanno proprio giusta! Essi dicono che mi morrò, ma poi quello che ha a decidere è lassù che dice niente. Chi sa che il suo giudizio non sia diverso del loro, e che io non abbia ancora a ridermi del medico e del confessore. — Così esso si illude fino alla morte, ma la sua illusione gli risparmia il dolore di dover proprio andarsene.

Un zerbino bene attilato, lisciato, cosmeticato che al carnevale tien dietro alle maschere ad una festa da ballo, trova tra quel bailame, tra quel turbinio di copie danzanti e saltanti che vanno e vengono spesso senz'ordine e senza tempo, come le onde del mare, trova, dico, una qualche silfide che lo attrae con un motetto, o con una parolina gentile detta all'orecchio. Egli, beato, corre appresso a quella mascheretta, le stringe la mano, e, se lo può, le scocca un bel bacione sulla fronte... della bauta. Oh lasciate, lasciate, che faccia poveretto! egli a quell'atto, a quel bacio si sente trasportare oltre la settima regione de' cieli, perchè di sotto a quella larva sogna un bel visino, un paio d'occhietti furbi, una bocca di corallo: sotto ai veli poco trasparenti del vestito, egli immagina un collo di neve,

due braccia di marmo, un seno... Insomma egli nella sua amica travvede un essere angelico, quale la sua fantasia gli ha alle volte mostrato lungo le ore dei beati ozii suoi. Guai, guai a lui però se l'illusione svanisce, se quella larva si abbassa; invece dell'angiolo egli vi scorgerebbe una brutta vecchia sdentata, tutta costole e stinchi, la quale si vendica al carnevale dello sprezzo significatole dagli uomini in tutto il resto dell'anno.

Avete un' amante? Essa è bella senza dubbio, (bella relativamente al vostro gusto). Ma cosa è che tale ve le fa apparire? La frode, i molteplici ingegnosi trovati della moda: l'illusione.

Essa possiede, per esempio, una capigliatura magnifica che acconcia con buon garbo e con eleganza onde dare al viso quel non so che di piacevole e grazioso mercè cui giunse ad incatenarvi il cuore.

Ma che poi direste, se un bel giorno, quando l'avrete sposata, supponiamo, essa vi comparisse dinanzi co' suoi veri capelli, cioè col capo seminudo, ed acconciato alla Fieschi?

Oh, per carità, non siate troppo curiosi nel conoscere il vero delle cose a questo mondo, e meno poi ancora il vero essere materiale delle donne. Rispettate le frodi innocenti della loro toletta e contentatevi di ammirarle allorchè sono bene vestite e meglio pettinate, altrimenti buona notte bellezza, buona notte poesia. Ne volete una prova? Ebbene, per oggi mi contento di offrirvene due.

Un giorno, al passeggio più frequentato di una grande città, un bel giovanotto a cavallo, portava attaccata al suo berretto una grossa treccia di capelli, e andava pian pianino, guardando all'intorno come per interrogare coll'occhio, quale delle tante signore che ivi passeggiavano, l'avesse perduta.

Ebbene, questo giovinotto osservò, che per lo meno tre quarti delle donne a cui era passato vicino, si erano poste la mano alla testa per assicurarsi che la loro pettinatura non si era scomposta; il che vuol chiaramente significare che tutte erano nel caso di aver perduta la loro treccia. E uno: ora ecco l'altro fatto.

Una giovinetta entrò un giorno presso un tabaccajo affine di acquistarvi delle marche postali da lettera. Dietro di lei vi erano dei giovanotti intenti ad accendere i loro sigari; per lo che, quando la ragazza fece per partire, si accorse che qualcosa bruciava dietro alla sua testa. Infatti una scintilla caduta fra i suoi capelli vi aveva appiccato il fuoco.

A quella vista nasce un gran trambusto nella bottega; tutti si affrettano a cercar modo di spegnere il fuoco sul capo della giovane, ma essa spaventata dal caso terribile, senza attendere ajuto da nessuno, mette mano alle treccie e con una piccola strappata le getta a bruciare in mezzo alla bottega.

La ragazza fu salva, ma l'illusione svanì; e dicesi che il suo innamorato, conosciuta la faccenda, non ne voglia più sapere di lei.

Secondo un rapporto letto dal Segretario perpetuo dell'Accademia romana, nello scorso mese, gli scavi

impresi sotto il monte Palatino hanno guidato alla scoperta di parecchie camere del palazzo degli Imperatori, le quali sono tutte adorne di affreschi e bassi-rilievi bellissimi e bene conservati. Oltre a ciò, si è trovato un busto di Britannico, una statua seduta, senza testa, e dei frammenti di bassirilievi e di colonne in marmo.

Presso Ostia poi, si sono rinvenute alcune iscrizioni appartenenti all'epoca più importante dell'Impero romano, ed un mosaico.

Anche monsignor Guidi, facendo scavare nelle sue terre situate presso alle famose Terme di Caracalla, trovò un pavimento in mosaico il quale rappresenta uno scheletro umano, di grandezza naturale, disteso sopra un letto, e col gomito appoggiato ad un'iscrizione greca del tenore seguente: *Gnoti seauton*, che tradotta nel nostro linguaggio, suona: *Conosci te stesso*. Poco lungi di lì, il fortunato archeologo, trovò pure una sorprendente statua di donna, ma questa pure senza testa.

Vedete, quante preziose reliquie si raccolgono nella terra classica dei Cesari, da dove un giorno partivano quelle legioni gloriose che conquistarono ed assoggettarono al giogo degli imperatori quasi tutto il mondo! Quella terra che diede tanti uomini grandi i quali tutto sacrificavano per il lustro ed il ben'essere della propria patria!

Oh, amici, se vi ha alcuno tra voi che non l'abbia letta, e pur desiderasse di conoscere un popolo straordinario per potenza, per coraggio e per sapere, non trascuri di provvedersi della Storia di Roma, la quale apprendendogli virtù eroiche, oltre all'istruzione, gli arrecherà diletto non poco.

A Pietroburgo, un giovane appartenente alla più alta nobiltà, si era innamorato di una fanciulla del popolo, e non la potendo sposare in causa all'assoluto divieto dei di lui parenti, prese la funesta risoluzione di avvelenarsi insieme alla sua amante.

Si ha un bel dire che siamo in tempi nei quali la nobiltà non tiene più tanto ai suoi privilegi e alla purezza del sangue; ma in fatto i nobili sono sempre nobili, ed il popolo deve solo augurarsi che per talenti e virtù siano tali almeno da poterli ragionevolmente rispettare.

Se vi ha qualcosa di vero intorno a tale argomento, si è quello che la nobiltà anch'essa sente di dover mostrarsi superiore al popolo non solo coi titoli e coi fasti, ma col sapere anche, e colla generosità, e di questo potremmo citare degli esempi non pochi.

Dacchè dunque è ad un tal prezzo che vuole distinguersi, lasciamo che si distingua da davvero, e standoci tutti coi pari nostri, potremo ancora gridare senza rancori: Viva la vera nobiltà!

Vi hanno ancora di quelli che sostengono essere l'illuminazione a gaz pernicioso alla salute delle persone che di essa si servono per le loro occupazioni.

Noi non vogliamo entrare in questione con nessuno, padronissimi tutti essendo della propria opi-

nione; solo noteremo che la Direzione dell'Ospitale maggiore di Milano non sembra dividere la credenza di questi signori, se di recente decretava che tutto lo stabilimento fosse illuminato a gaz, al quale uopo fanno bisogno oltre a 400 fiammelle.

Una buona notizia per la quaresima. Si scrive da Cristiania (Norvegia) che la pesca delle aringhe ha lo scorso anno prodotto tanto da riempire 685,000 barili rappresentanti 1,158 ettolitri per ciascheduno.

In Inghilterra si pensa a stabilire una grande chiatte che farebbe le veci di ponte fra Douvres e Calais, sopra alla quale passerebbero anco i convogli della ferrovia.

Mediante questo mezzo si calcola che il viaggio da Londra a Parigi potrebbe effettuarsi in otto ore.

Il *Sicle* ci racconta essersi trovato modo di ottenere una buonissima carta, per ogni uso, colle radici dell'erba medica.

La notizia è buona, ma aspetteremo di veder la carta per conoscere quanto peso le si debba dare.

Volete sapere quanti morbi hanno infierito nell'Europa durante l'anno 1865? La cosa, davvero, non è troppo amena, ma merita di essere conosciuta se non altro per esclamare: l'abbiamo scappata bella noi che viviamo nel 1866!

1. La *febbre ricorrente*, conosciuta in appresso col titolo di *peste siberica*. — 2, il *vaiuolo umano*. — 3, il *cholera asiatico*. — 4, il *morbo nero*. — 5, la *rosalia*. — 6, la *febbre gialla*.

A queste malattie, che menarono stragi nella Russia, in Egitto, in Italia, in Germania ed in Inghilterra, dev'essere aggiunta delle altre senza nome parimenti terribili, nonchè le pestilenze che uccisero ed uccidono tuttavia un grandissimo numero di animali in Sicilia, nel Belgio ed in Inghilterra.

Voi vedete che abbiamo molta ragione di augurarci che il 1866 sia un poco migliore del 65.

Il *Monitore di Bologna* narra che a questi giorni è morto nell'ospedale di colà un mendicante che ha lasciato la vistosa somma di 42,000 franchi.

Questo disgraziato stentava in un modo singolare la vita, e con ragione si può dire ch'è morto di fame.

L'ispettore dei telegrafi di Colonia, sig. Ludwig, ha testè ricevuto un brevetto d'invenzione per un ingegnoso suo trovato, mercè il quale i telegrammi verranno in avvenire trasmessi non più in segni convenzionali tra gl'impiegati agli uffici telegrafici, ma nei caratteri ordinari delle scritture, e sopra lamine appositamente apparecchiate.

Le stesse lamine poi verranno recate ai destinatari, il che importerà anche un grande risparmio sul tempo che s'impiega ora per la copia dei dispacci.

A Strafford (negli Stati Uniti) è morto di recente un ricco possessore di molte case, il quale non le cedeva in affitto che alle seguenti condizioni: 1, che non vi fossero fanciulli; 2 che non si avesse a fumare; 3 che non si tenessero uccelli; 4 che non venissero esposti fiori alle finestre nè in vasi nè in casse; 5 che nessun inquilino potesse maritarsi durante il tempo che abitava nelle case di lui. — Non era questo un bell'originale?

Il 28 del passato dicembre ebbe luogo a Barcellona un'esperienza del battello sottomarino denominato *Ictineo*.

Questo piccolo naviglio fece alcune scariche sollevando a ciascuna di esse una colonna d'acqua per lo meno di 10 metri e comparso nello stesso momento alla superficie del mare.

Esso agisce molto bene, ma vuol essere costruito più solidamente, inquanto che ebbesi in questo esperimento ad osservare che il battello, quasi ad ogni scarica, subiva qualche avaria.

In un piccolo villaggio del Comasco avvenne a questi giorni che sei fanciulli, i quali si divertivano a sdruciolare sul ghiaccio, sprofondarono sott'esso nell'acqua.

Due operai che videro il caso, coraggiosamente, consultando più il cuor loro generoso che la voce della prudenza, si gettarono tosto per entro ai fori lasciati dal ghiaccio rotto nell'acqua, affine di salvare i fanciulli; ma sgraziatamente non riescirono a nulla, ed essi stessi trovarono quivi la morte.

Abbiamo riferito così luttuoso avvenimento, perchè possa tornar di ammonizione a quei genitori che troppo corrivi, o negligenti, permettono ai loro figliuoli un simile pericoloso solazzo.

In Pensilvania nei pozzi operati per l'escavazione del petrolio, si sono scoperte delle miniere d'oro abbondantissime e di qualità migliore a quello della California e dell'Australia.

Si sta per portare ad effetto il progetto importantissimo di costruire un canal navigabile per congiungere il lago di Mezzola a quello di Como.

Questo canale sarà lungo cinque chilometri e costerà, secondo preventivi calcoli, circa 400,000 lire.

*Manfron*

### **Scuole festive-domenicali in Udine.**

Presso questa I. R. Scuola elementare maggiore di S. Domenico esistono le seguenti scuole festive-domenicali.

a) Scuola di disegno, destinata a rendere capaci i giovani artieri nella grafica rappresentazione degli oggetti riferibili alle speciali loro industrie, scuola che è aperta per tutto l'anno scolastico nelle domeniche e feste, tranne quelle di grande solennità normale, e per due ore conti-

nue, cioè dalle 8 alle 10 ant. nel 1° semestre, e dalle 7 alle 9 nel 2° semestre.

b) Corso pratico e popolare di lezioni nella Geometria e Meccanica dirette ad istruire i giovani artieri della superficie e del volume, come pure delle leggi del moto e delle condizioni dell'equilibrio nelle macchine; e questo per la durata di un'ora dopo la scuola sub a.

c) Scuola festiva domenicale denominata di ripetizione che ha per compito di far apprendere fin dagli elementi il leggere, lo scrivere e i primi rudimenti del conteggio con insiradamento al retto uso della lingua, oppure a perfezionare i giovani che in quelle materie fossero già incamminati, e questa della durata di due ore come in quella sub a.

Con un avviso municipale tutti i giovani che non sono in grado per le loro occupazioni di frequentare le lezioni ordinarie, ed in particolar guisa gli artieri, vengano invitati ad accorrere solleciti a questa istruzione e specialmente per la scuola sub c di tanto vantaggio, aggiungendo che ove ad alcuno di essi in mancanza di comprovata miseria mancasse il mezzo per l'acquisto dei libri necessari, sarà cura del Municipio di supplire alla loro impotenza, giusta quanto ebbe saggiamente a deliberare il Consiglio comunale nella seduta 23 Luglio 1864.

Ma se si eccettui la scuola del disegno, le altre due sono scarsamente frequentate, e parecchi giovani artieri si addimostrano in tal modo ben poco desiderosi d'istruzione, e provano di non saper corrispondere alle premure tanto dell'Autorità scolastica quanto della cittadina.

Ora poi, dacchè sappiamo che il Municipio sta studiando di accrescere ancora maggiormente l'istruzione gratuita, torna di nessun conforto a chi presiede la civica azienda il rilevare come le scuole già esistenti godano tanto lieve suffragio; apatia che potrebbe rallentare lo zelo sia del Municipio sia del Consiglio comunale, a danno tutto degli artieri.

È perciò che noi ci indirizziamo ai capi-bottega, affinchè essi usino della loro influenza perchè i garzoni alle loro cure affidati frequentino senza eccezione le scuole festive a S. Domenico, apprendendo in tal modo il primo pane della scienza, quello che nobilita l'animo e li fa atti a migliorare la loro posizione.

: = :

### **Lavoro di un nostro artiere.**

Abbiamo a questi giorni veduto, presso la Locanda della Croce di Malta, un congegno semplicissimo mercè il quale un solo campanello basta a tutte le camere dell'Albergo.

Al suono di questo campanello, in apposita macchina scocca una susta che scopre il numero della camera a cui fu suonato, onde il cameriere può accorrervi senza pericolo di equivoci.

L'ordigno è bene ideato e meglio eseguito, e va per ciò lodato il suo autore che è il nostro fabbro ferraio signor Giuseppe Pianta.

Ringraziamo poi anche l'orologiaio sig. Ferrucis che si affrettò di farci conoscere il lavoro di questo bravo artiere, ed invitiamo altri a seguire all'occorrenza il lodovole suo esempio.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.